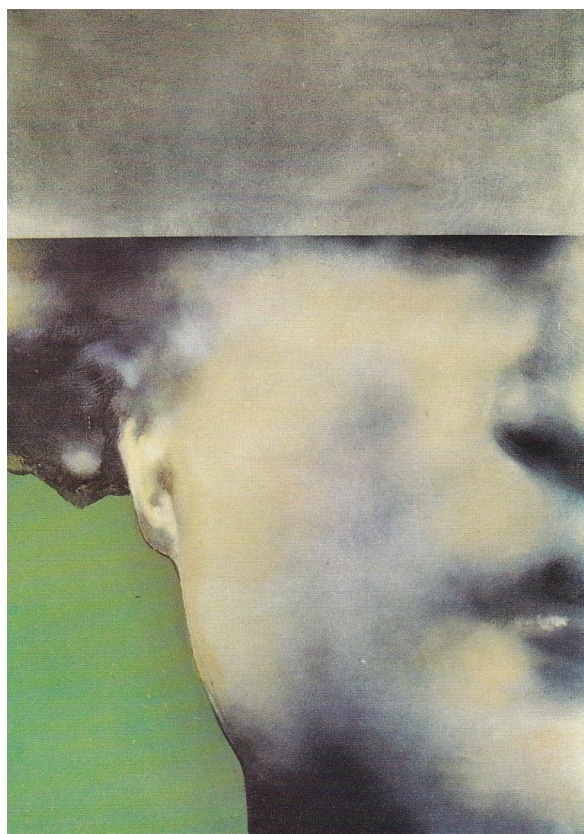


Lorenzo Bruno

Presentazione alla mostra – Galleria La Tavolozza, Torino – 1975

Non conosco Lorenzo Bruno, ma, per lui, le opere mostrano un volto ed una sensibilità giovane, esprimono la grazia ambigua, tipica dell'adolescenza, che per attirare lo sguardo degli spettatori ricorre distinto a giochi vistosi, ad effetti contraddittori o addirittura opposti; fusi tuttavia, eccitati, dalla volontà, o è soltanto un desiderio, di far richiamo.

La pittura del Bruno si presenta come cosa che è sul nascere, anche se si avverte che sotto sotto essa muove un mondo complesso di sensazioni delicate e di precise informazioni di cultura. Il contorno delle figure è nitido, ma preme contro una sostanza morbida e sfumata. Il colorito delle opere è quasi il monocromo di certe decorazioni a fresco, dei tempi in cui trionfava la maniera: un monocromo che acquisisce una vitalità porosa dal suo continuativo incontro di superficie con la luce che ne sfiora la materia. La struttura delle immagini sempre intuita con l'astuzia lunga del grafico, che tende all'impatto immediato e può bastargli un dettaglio; è sempre impostata secondo la visione perentoria del taglio fotografico.



Lorenzo Bruno – Quarto di viso

Un sentore di iperrealismo, suggerito appunto dal taglio fotografico, e dalle misure eccedenti della finzione pittorica rispetto alle misure del vero.

Così, antico e moderno, tradizione e attualità si intrecciano in un clima di gentilezza, di semplicità, di innocenza: parole che valgono a qualificare i sentimenti dell'artista e al tempo stesso i suoi mezzi espressivi. Gli uni e gli altri traducono con straordinaria fedeltà la sottile trepidazione dello spirito di fronte al miracolo dell'apparizione di una figura, del suo tenero slittare dall'area dell'indefinito all'area del definito, sino ad occupare con una sua parte una parte dello spazio inquadrate dallo spettatore; fino a farsi nucleo nuovissimo di conoscenza. Un volto, non tutto un volto, di fronte, di profilo; o soltanto l'occhio dentro il suo arco; o le labbra carnose, il setto nasale, il mento.

Momenti, più che frammenti, di un lento, calcolato accostamento dell'artista al possesso pieno di un segno, alla possibilità di caricare questo segno di tutti i significati che altrimenti non è possibile esprimere, e farne un vago, incantevole emblema della vita inferiore assai più che della realtà.

Luigi Carluccio